Rapid #: -19780937

CROSS REF ID: **20573395620004146**

LENDER: **DLM :: Main Library**

BORROWER: **IL4J6 :: Main Library**

TYPE:	Book Chapter
BOOK TITLE:	L'architettura delle caverne /
USER BOOK TITLE:	L'architettura delle caverne /
CHAPTER TITLE:	
BOOK AUTHOR:	Nicoletti, Manfredi
EDITION:	
VOLUME:	
PUBLISHER:	Editori Laterza,
YEAR:	1980
PAGES:	336-338
ISBN:	
LCCN:	
OCLC #:	7736695

Processed by RapidX: 10/31/2022 12:01:09 PM

This material may be protected by copyright law (Title 17 U.S. Code)

Printed: 10/31/2022 11:54 AM

University of Delaware ILL – RAPID:DLM

ILLiad TN: 917751

Borrower: RAPID:IL4J6
NEW: Main Library

Journal Title: Larchitettura delle caverne , Manfredi Nicoletti

Volume: Issue:
Month/Year: 1980 Pages: 336-338

Article Author: Nicoletti, Manfredi

Article Title: pg 336-338

ILL Number: -19780937

** RAPID Request **

Call #: NA8455 .N5
Location: DLMM

ShipVia: Odyssey
Notes:

Not on shelf	Not found as cited
__ Title not on shelf	__ Vol/year mismatch
__ Volume not on shelf	__ Article not found on cited page
__ Issue missing from volume	__ Checked index
	__ Checked TOC

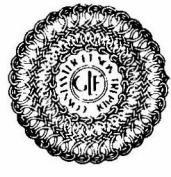
Searched by: _____ Scanned by: CE

This material may be protected by copyright law (Title 17 U.S. Code).

Manfredi Nicoletti

L'architettura delle caverne

Editori Laterza 1980



Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari
CL 20-1745-8

Finito di stampare nel settembre 1980
nello stabilimento d'arti grafiche Gius. Laterza & Figli, Bari

tuosa che ne stabiliva il confine politico e quello architettonico.

Dēdān, nella regione che la Bibbia chiama Edom, sembra fondata attorno al VI-V sec. dai Minei, una popolazione sudaraba proveniente dallo Yemen, spodestata verso il 160 a. C. da un'altra nazionalità araba, i Lihyān. Dēdān fu conquistata nel 9 a. C. dai Nabatei e rapidamente decadde a favore di Heğrā.

La città, posta dentro un'oasi, in una valle dominata da una rupe, non è stata ancora scavata, ma si suppone che la sua edilizia fosse affine a quella yemenita. Chiaramente visibile, oggi, è la necropoli scolpita nella rupe Hereibe, in una parete ottenuta con uno sbancamento ciclopico. In tali opere, appare scarso l'influsso nabateo. L'unico aggancio alla tradizione semita è la chiusura delle tombe con lastroni di pietra. Scavate profondamente nella roccia, le tombe presentano tipologie a forno, a loculo o a camera ed esempi rari di decorazione autoctona fortemente geometrizzata anche nelle raffigurazioni zoomorfe a tutto tondo, come i leoni che ne sormontano alcune a El-'Ulā. Notevoli le opere idrauliche, tra cui una vasta cisterna monolitica che emerge con un'imboccatura cilindrica anch'essa intagliata nella roccia.

La rivale Heğrā, nella località di Madā'in Sālih, a nord di una catena aguzza di picchi, presenta notevoli differenze. Fondata anch'essa dai Minei, fu trascurata dai Lihyān, ma crebbe rigogliosamente sotto i Nabatei che la conquistarono nel 65 a. C., facendone l'ultimo avamposto verso sud del regno petreo. La città era al centro di una piana ricca di un'oasi e di un wādī.

Come a Dēdān, quello che oggi è visibile è la necropoli, ancora più colossale; mentre la differenza più sensibile è costituita dalla mancanza assoluta di resti della città dei vivi. La diversità architettonica rispetto a Dēdān è data dal tipo di tomba rupestre a facciata, caratteristica dei Nabatei. Queste facciate sostanzialmente piatte, scompartite da lesene, sono classificate in base alla cornice superiore in tre tipi principali: con merlatura assira; con fascia alta; con merlatura a scale contrapposte. Sono presenti metope e triglifi classici, gole egizie e inoltre capitelli di corni e sculture zoomorfe tipicamente nabatei. Le tombe si succedono a schiera, come nella parete occidentale della roccia di Qasr el-Bint, ovvero sono scolpite in emergenze isolate, spesso di straordinaria morfologia naturale. Tra di esse, eccezionale è quella detta El-Ferid (il solitario).

Anche Heğrā decadde in seguito all'occupazione romana. Il controllo dei percorsi carovanieri assunto dalle legioni di Traiano e il dirottamento dei traffici soprattutto sulle vie d'acqua, misero in crisi i posti tappa del deserto; e solo le tombe dei grandi personaggi rimasero a testimoniare l'intraprendenza di una società che, secondo Strabone, premiava chi aumentava la propria ricchezza. (SERGIO CERULLI)

PETRA: J. L. Burckhardt, *Reisen in Syrien, Palästina und der Gegend des Berges Sinai*, Weimar 1823, Brünnow - Domaszewski, *Die Provincia Arabia*, Strassburg 1904; G. Dalman, *Petra und Seine Felsheiligtümer*, Leipzig 1908; S. A. Kenneoy, *Petra, His History and Monuments*, London 1925; A. Chamdor, *Les Civilisations de la Mer Morte*, Paris 1958; G. R. H. Wright, *Petra, the Arched Gate*, « Palestine Exploration Quarterly », 1959-1960, p. 93 e 1961, pp. 124-35; P. J. Parr, *Le « Conway High Place » à Petra*, « Revue Biblique », LXIX, 1962, pp. 64-79; Id., *The Khazne at Petra: a Review*, « Annual of the Department of Antiquities of Jordan », VI-VII, 1962, pp. 24-54; J. Starky, *Pétra et la Nabaténe*, Paris 1964; P. Chammond, *The Excavation of the Main Theater at Petra, Final Report*, London 1965; N. Glueck, *The Story of Nabataeans*, London 1966; Id., *Rivers in Desert. A History of the Negeb*, New York 1968; A. Negev, *The Chronology of the Middle Nabataean Period*, London 1969; M. Rostovtzeff, *Città Carovaniere*, Bari 1971; A. Champdor, *Pétra*, Lyon 1972; H. Keiser, *Petra dei Nabatei*, Torino 1977.

DEDĀN - HEĞRA: J. Jaussen - R. Savignac, *Mission archéologique en Arabie*, I, Paris 1909, II, Paris 1914, III, Paris 1922; C. M. Doughty, *Travels in Arabia Deserta*, (one volume edition), London 1926; W. F. Albright, *Dedan, Albrecht Alt Festschrift*, Tubingen 1955, p. 112; A. Grohmann, *Arabici preislamici centri e tradizioni*, in *Enciclopedia universale dell'arte*, I, Firenze 1958, coll. 499-523; C. Boccazzi, *Città perdute nel deserto*, Milano 1977.

Israele

L'architettura scavata fu importata in Palestina dall'Asia Minore, probabilmente tramite i Fenici, alla fine del II millennio d. C. Già durante il Periodo del Primo Tempio (X sec.-587 a. C.) lo scavo in roccia dominava le realizzazioni sepolcrali e idrauliche.

Quest'ultime comprendono tunnel e cisterne destinate al rifornimento idrico di città e fortificazioni, come Megiddo, Gibeon, Hazor, Beer Sheba e Gerusalemme. I manufatti rupestri assicurano ancor oggi l'approvvigionamento dell'acqua in molte zone, tra cui il deserto del Negeb.

Notevole è il nucleo delle cisterne scavato nella collina trapezoidale di Masada, sulla costa occidentale del Mar Morto, trasformata da Erode (37-4 a. C.) in uno dei più lussuosi palazzi fortificati del regno. Durante la prima rivolta contro i romani (66-73 d. C.) essa fu scelta dagli Zeloti come l'ultimo bastione della resistenza. L'ingegnoso sistema idrico di Masada doveva rifornire i grandi bagni del palazzo, sull'altopiano, e la serie delle piscine rituali costruite sulle pendici: un canale principale captava l'acqua dal Wādī Masada e l'immetteva in quattro cisterne, a pianta quasi quadrata; da qui la distribuzione veniva effettuata da animali da soma che trasportavano l'acqua in otto cisterne intagliate sulla cima della collina, vicino al complesso dei bagni.

Il periodo del Primo Tempio annovera anche esempi di architetture funerarie rupestri. Tipica è la necropoli di Gerusalemme, che comprende tra l'altro le tombe cosiddette « del Cu-

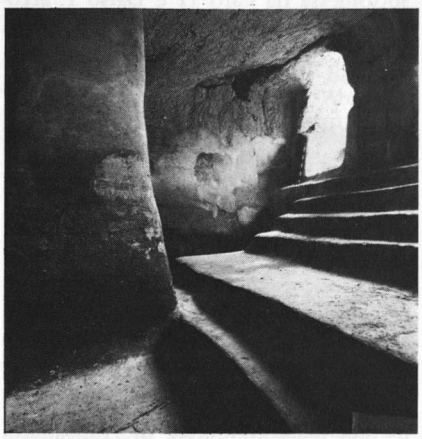
stode della Casa » e quella « della figlia del Faraone », ubicata nella scarpata all'estremità nord del villaggio di Siloam. La necropoli presenta dei caratteri, come il coronamento a cornice egizia sormontato da una piramide, che si ritrovano nelle più tarde architetture funerarie di Gerusalemme. Tuttavia la maggior parte delle tombe coeve è costituita da semplici manufatti, ricavati nella roccia.

Recentemente a Gerusalemme sono emersi altri complessi funebri la cui tipologia consiste in un cortile scavato nel banco roccioso ai cui lati sono intagliate le camere sepolcrali con pareti a scaffalature, spesso ornate da un « cuscino ».

Durante il Periodo Persiano (538-332 a. C.) l'architettura funeraria rupestre adottò le caratteristiche tipologiche dei dominatori, tra cui quella detta « a camino », per l'angusto passaggio d'accesso alla sala ipogea. I ritrovamenti sono concentrati a Gezer, 'Atlit, Tel el Far'ah, Beth Shemesh e Lachish.

Tuttavia, i più raffinati monumenti in roccia della Palestina sono i complessi funerari pagani e cristiani dell'epoca ellenistica e romana, corrispondente al Periodo del Secondo Tempio, al tempo del Mishnah e del Talmud (II sec. a. C.-VI sec. d. C.). I primi esempi di tombe rupestri a stanza con loculi interni, databili dal III al II sec. a. C., sono a Marissa, la città biblica che raggiunse la sua vera fioritura solo dopo la conquista di Alessandro, e si articolano su un impianto ippodameo. Nei suoi dintorni gli scavi hanno rivelato 63 grotte a uso abitativo e 45 sepolture ipogee.

Ma le architetture in roccia di maggiore rilievo sono quelle offerte, tra il I sec. a. C. e il I sec. d. C., dalla necropoli di Gerusalemme. Qui, accanto a umili tombe si trovano mausolei ornati da facciate rupestri o da manufatti ubicati sopra o accanto l'ipogeo a rappresentare il *nefesh*, il monumento allo spirito del defunto. Tra di essi è il complesso dei sepolcri scavato nei fianchi occidentali del Monte degli Olivi, nella valle di Kidron. Il più antico, identificato da un'iscrizione in ebraico, è il sepolcro di Bene Hezir, probabilmente del I sec. a. C., la cui facciata, intagliata a 45 m. d'altezza sulla valle, rappresenta l'unico esempio di puro stile dorico della Palestina. Vicina è la tomba di Zachariah, dove l'accesso ai vani ipogei è sormontato da un monolite cubico, decorato da



colonne ioniche, da una cornice egizia e concluso a piramide. Segue la tomba di Absalom che ripete in parte questa tipologia e termina con un tamburo circolare sostenente un tholos conico, il nefesh del sepolcro. Questa struttura fungeva, verosimilmente, da monumento alla retrostante e forse coeva catacomba detta la Caverna di Jehosaphat. Adiacente è un altro sepolcro incompiuto.

A nord dell'antica Gerusalemme esiste inoltre il nucleo funerario attribuito ai re di Giuda e chiamato « le tombe dei Re », ma appartenente alla regina Elena di Adiabene (Mesopotamia), una convertita ebrea ivi sepolta nel 50 d. C. Il complesso, sormontato da una piccola piramide, è formato dallo scavo di una corte quasi quadrata di 27 m. di lato, su una parete della quale è scolpita una facciata « distylos in antis » di stile composito. Essa immetteva in un vestibolo dove un foro nel pavimento, chiuso da una pietra mobile, si apriva nella sottostante catacomba a stanze, con arcosoli, nicchie e sarcofagi. Il sistema di drenaggio comprendeva, tra l'altro, due grandi cisterne ipogee con volte e pilastro centrale, accessibili da gradinate, destinate a evitare l'allagamento della corte e dei sotterranei e probabilmente a fornire acqua alla purificazione rituale.

Sempre a Gerusalemme sono la tomba ipogea della famiglia di Erode, presso l'hotel King David, e la Tomba del Sinedrio, così detta in quanto contiene circa 70 sepolture in loculi sovrapposti. Tombe ipogee intagliate nella roccia anche dopo la distruzione del tempio sono state rinvenute, tra l'altro, nella zona di Beth Gubrin e nelle regioni di Gerusalemme, Beth Shean, Samaria, Akko e Megiddo.

Notevole è la necropoli di Beth She'arim, sviluppatasi durante la rifioritura giudaica. Scavata a semicerchio nel calcare dei fianchi settentrionali e occidentali del monte Tell, essa divenne tra il II e il III sec. una delle principali risorse economiche della cittadina. Le catacombe accessibili da corti o stretti corridoi, contenevano stanze funebri a livelli diversi, loculi e arcosoli di tipo ebraico e sarcofagi del periodo severiano. Iscrizioni e simboli ebraici, greci e palmireni testimoniano la convivenza di più credi religiosi. Questa tipologia si ripete nella necropoli di Ascalon (III e IV sec.) e verso il II sec. nella Samaria.

Nel tardo periodo romano-bizantino (IV-VII sec.) l'architettura in roccia è sempre connessa a opere idrauliche, abitazioni e centri cultuali di ogni nucleo etnico e religioso della Palestina.

I cristiani, a Beth Gubrin, Beth Shean e nelle zone di Gerusalemme e della Galilea, ricalcarono le tipologie sepolcrali della tradizione, mutando l'arcosolio in sepoltura collettiva. Le loro chiese vennero erette su ipogei che ricordavano episodi della vita di Cristo. Nella chiesa della Natività a Bethlehem, la grotta naturale, già indicata all'inizio del III sec. come la grotta della Natività, venne ampliata, con uno spazio voltato, forse durante la costruzione della basilica costanti-

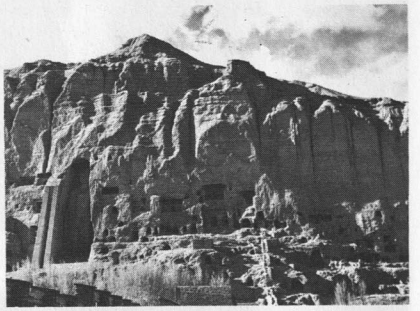
niana o i restauri del periodo giustinianeo. Essa fu rimaneggiata nel Medioevo e unita con passaggi sotterranei a complessi religiosi circostanti e ad altre caverne naturali come la « Grotta del Latte », il cui biancore simboleggia il latte della Vergine. Di epoca cristiana è anche il convento di S. Saba, presso Gerusalemme, parzialmente rupestre. (MOSHE FISCHER)

J. P. Peters - H. Thiersch, *Painted Tombs in the Necropolis of Marissa*, London 1905; E. Brandenburg, *Die Felsarchitektur bei Jerusalem*, Kirchhain 1926; C. Watzinger, *Denkmäler Palästinas*, 1-2, Leipzig 1933-35; W. Harvey, *Structural Survey of the Church of the Nativity Bethlehem*, London 1935; J. Ory, Ascalon, ODAP, 8, 1939, pp. 38-44; J. W. Crowfoot - K. M. Kenyon - E. L. Sukenik, *The Buildings at Samaria*, London 1942; R. W. Hamilton, *The Church of the Nativity*, Bethlehem, Jerusalem 1947; M. Kon, *The Tombs of the Kings*, Tel Aviv 1947; L. H. Vincent - M. A. Stéve, *Jérusalem de l'Ancien Testament*, I-IV, Paris 1954-56, pp. 342-46; N. Avigad, *Ancient Monuments in the Kidron Valley*, Jerusalem 1954; W. F. Albright, *The Archaeology of Palestine*, Harmondsworth 1956; J. Pritchard, *The Water System of Gibeon*, Philadelphia 1961; L. Y. Rahmani, in *'Atiqot* 3, 1961, pp. 93-120; Y. Yadin, *Masada - Herod's Fortress and the Zealots' Last Stand*, New York 1966, pp. 27-30; E. Stern, *The Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period (538-332 BC)*, Jerusalem 1973; AA.VV., *Jerusalem Revealed, Archaelogy in the Holy City 1968-1974*, Jerusalem 1975; G. Barkay et al., *Tomb of Pharaoh's Daughter*, « Qadmoniot », VIII, 2-3, 1975, pp. 71-6; N. Avigad, *Beth She' arim*, III, Jerusalem 1976; *Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* (EAEHL) I-III, Jerusalem.

Afghanistan

Il territorio afghano, un tempo denominato Bactriana, fu sin dalle epoche più remote un luogo di intensi contatti culturali e mercantili. La regione, perno naturale tra l'Iran e l'India, costituiva infatti una tappa obbligata lungo la « via della seta », la più importante strada carovaniera dell'antichità, congiungente Hsi-an-fu (Sera metropolis), nella Cina orientale, e Tiro sul Mediterraneo.

L'ellenizzazione della Bactriana inizia nel VI sec. a. C., quando la regione, sottomessa da Ciro II e Dario I, accoglie dei prigionieri greci deportati



dagli Achemenidi, ed è quindi completata dalla conquista di Alessandro. L'indipendenza viene acquisita nel II sec. a. C., ma è cancellata dalla pressione dei Parti iranici e degli Sciti, a cui si sostituisce, nel I sec. d. C., l'invasione dei cavalieri iranici Yüehchih, guidati dalla stirpe dei Kusāna che fondò un grande impero esteso sulla Bactriana e sull'India settentrionale. I nuovi sovrani, cultori dell'arte e ferventi buddhisti, stimolarono un'intensa attività artistica, i cui caratteri sono riassunti dalla produzione delle botteghe artigiane di Mathurā e del Gandhāra, sintesi delle forme ellenistico-romane e di quelle dell'Oriente indo-iranico. La Bactriana fu poi assoggettata, nel III-IV sec., dai Persiani sāsānidi e successivamente sottomessa dagli Unni eftaliti.

L'elemento prioritario di coesione con la civiltà indiana fu il buddhismo, diffuso fin dalla sua fondazione da monaci itineranti e pellegrini. Essi esportarono testi sacri, iconografie e tipologie architettoniche che, in Afghanistan, furono impresse nei complessi monastici rupestri di Bāmiyān, Haibak e Kakrak.

Bāmiyān, centro religioso e carovaniero, e capitale del regno greco-battriano, è situata a 2.800 m. d'altezza, sull'altopiano dell'Hindūkuš, al nodo d'incontro tra la « via della seta » e la strada tra Bactra e Peshawar. Il versante settentrionale dell'agglomerato è protetto da un alto costone roccioso. In tale dirupo, le cui grotte naturali erano state abitate sin dalla preistoria, il re Kaniska della dinastia kusāna realizzò i primi santuari. La pietà religiosa dei re e degli abitanti della zona, oltre che le donazioni dei mercanti di passaggio e dei pellegrini, permisero al complesso di svilupparsi sino a raggiungere un leggendario splendore e un'estensione chilometrica lungo la parete di conglomerato terziario. Ancora nel VII sec. il monaco Hsüan-tsang ne ricordava la vitalità e la magnificenza, che solo l'invasione islamica doveva distruggere. All'abbandono dell'insediamento religioso seguì il declino di quello civile, e quindi la fondazione, più a sud, della nuova capitale, Šahr-i-gulgula.

Nella rupe di Bāmiyān furono scavati molti monasteri buddhisti e migliaia di grotte destinate al culto e alla residenza di monaci e pellegrini. Le grotte rupestri presentano pianta regolare rotonda e poligonale (quadrato, pentagono, esagono, ottagono) e sono riccamente decorate in stucco e pittura. Caratteristiche sono le soffittature intagliate nella roccia, riproducenti delle strutture lignee, anche del tipo « a lanterna », e le coperture a cupola emisferica generate da impianti poligonali tramite i pennacchi di raccordo di origine iranica. Lo spettacolo più appariscente è costituito dalle due statue colossali del Buddha, scolpite nella parete rocciosa a distanza di 400 m. l'una dall'altra.

La più antica, raffigurante il Śākyamuni, il Buddha storico, venne realizzata nel I sec. d. C., all'atto della fondazione del santuario. Racchiuso da una nicchia, l'idolo, di 35 m. d'altezza, era rivestito di stucco dorato. Sette grotte di perfetta forma geometrica sono scavate alla base per consentirne la circumambulazione; altri vani, col-